



## L'ANZIANA SIGNORA CHE PARLA CON DIO

Di **Simona Verducci**

L'anziana signora, originaria di Genova,  
Era rimasta vedova,  
E perciò, per il tormento,  
Si era tolta dal sovraffollamento  
E si era ritirata sull'eremo, negli Appennini,  
Senza persone, senza vicini.  
Dopo la dipartita del marito,  
Fino all'ultimo assistito,  
Non poteva più vivere,  
Non poteva più ridere,  
Nella stessa casa condivisa con l'amato bene,  
Perché, ormai, provava solo pene.  
La sua anima gemella,  
Tanto dolce, così bella,  
Il suo compagno per la vita,  
Che pareva dovesse esser infinita,  
Più non era,  
E perciò lei si dispera.  
In quella casa tante ore felici e serene,  
Tante ore, di dolcezza piene,  
In un magico incanto  
Che pareva non dovesse mai esser infranto.  
Il marito dell'anziana signora purtroppo si ammalò,  
E, in breve tempo, dalla terrena vita si congedò.  
Fu a quel punto che l'anziana signora, disperata, se ne andò:  
Da ogni ricordo si separò.  
E decise di stabilirsi in cima alla collina,  
Ove più dolce è la mattina,  
I pomeriggi più sereni  
E con tanti arcobaleni,  
Incantevoli le serate,  
Pacifiche e riposanti le nottate.  
L'anziana signora è generosa,  
Conduce una vita discreta e operosa,  
Raccogliendo frutta, coltivando l'orto,  
Nessuno sfrutta, a nessuno un torto.  
Dà asilo a tanti begli animaletti,  
Cani, gatti e coniglietti;  
Ma non riceve nessuno,  
E spesso sta a digiuno.  
La signora è molto triste,  
Tante volte ha delle sviste,



Perché ha i begli occhi offuscati,  
Di pianto bagnati.  
Si sente sola, abbandonata:  
Il marito l'ha lasciata,  
Suo malgrado;  
E non accetta di buongrado.  
Le manca tanto quella metà,  
Così tanto da far pietà,  
Quella metà così a lungo cercata  
E che finalmente aveva trovata.  
Vuole trovare un senso al suo dolore,  
Ed è piena di furore;  
Così, spesso, va in cima alla collina,  
In cima in cima, ove dolce è la mattina,  
E luminoso il sentiero,  
Perché di pace è foriero.  
Lei dice che da lassù  
Può parlare con Gesù.  
Ogni giorno si reca là,  
Con abiti di taffetà,  
Per essere elegante,  
Molto distinta, affascinante.  
E' un muto omaggio  
A Dio, al faggio,  
All'altra metà del cielo  
Che pregava con zelo.  
La signora parla, e prega,  
Domanda, e si spiega,  
Confida a Dio il suo immenso dolore,  
La sua rabbia, il suo furore.  
La signora prega a vuoto,  
Riesce a udire il suono noto  
Solamente della sua voce,  
Mentre fa il segno della croce.  
Allora la signora strepita, si arrabbia,  
Maledice e infine scaccia  
L'immagine di Gesù  
Da se stessa, da lassù,  
In quella collina incantata  
Che, forse, era fatata.  
"Io parlo a Te, ma Tu non mi rispondi,  
E così mi confondi,  
Mi fai star male,  
Ho una rabbia colossale.  
Io Ti parlo e non mi ascolti,  
I pianti miei non son stati accolti".



Così dicendo, così imprecando,  
Se ne andava, un po' barcollando,  
Pensando, con il cuore gonfio di amarezza,  
Che dal marito mai più avrebbe avuto una carezza.  
Sulla via del ritorno, e oramai è sera,  
C'è un'arcana atmosfera.  
La notte è un incanto, è piena di stelle,  
Tutte luminose, tutte molto belle.  
La signora si ferma, rapita,  
Ad ammirar l'incanto; stupita,  
Volge il viso verso il cielo,  
Illuminato, incantevole e pieno di stelle,  
Tutte luccicanti, tutte assai belle.  
Esse brillano di una luce speciale,  
Che non sembra per niente reale;  
E mentre, rapita,  
Contempla quel meraviglioso incanto,  
Una stella si accende e vibra,  
La più luminosa in quel paradisiaco manto.  
L'anziana signora, non più adombrata,  
E' ora felice e grata,  
Il cuore pieno di dolcezza  
E di rinnovata tenerezza,  
Perché la sua preghiera è stata accolta:  
Dio ascolta.